

Dopo la versione cinematografica il romanzo «Misery non deve morire» di Stephen King al San Babila

## Il thriller approda a teatro

### Sconcerto nel primo tempo ma alla fine unanimi consensi

**A** Gastone Geron

Il contrario del cinema dove è di casa, il «thriller» orrorifico è ospite inconsueto sui nostri palcoscenici: di qui forse la sensazione di sconcerto a lungo diffusasi dopo il primo tempo di «Misery non deve morire» tra il particolarissimo pubblico che caratterizza le «prime» del San Babila. L'ambiguo rapporto instauratosi in un'isolata fattoria americana tra un famoso scrittore di romanzi rosa e una strana infermiera che lo aveva raccolto ferito dopo un incidente d'auto, ha provocato reazioni a dir poco perplesse, espresse addirittura ad alta voce da una minoranza di delusi.

Nel secondo tempo l'incalzare degli eventi ha convinto peraltro a coinvolgere la sempre più catturata platea sicché alla fine quasi unanimi sono stati gli applausi tributati in particolare ai due protagonisti Massimo Venturiello e Marina Confalone, nonché ai loro compa-

gni Jerry Mastrodomenico e Massimo Cimaglia delegati a impersonare le simboliche proiezioni fantastiche del terrorizzato e immobilizzato scrittore.

Tratti da un famoso romanzo del giallista Stephen King, i due tempi di Simone Moore tradotti da Mariella Minozzi e adattati dal regista-commediografo Ugo Chiti, con qualche libertà rispetto alla popolare versione cinematografica con Katy Bates, sono incentrati sulla follia della prevaricante infermiera, talmente appassionata alle vicende del ciclo narrativo avente a protagonista la mitizzata Misery da pretendere dall'autore finito casualmente nelle sue mani di richiamare in vita l'idolatrato personaggio malgrado fosse stato sepolto sotto due metri di terra in quello che nelle intenzioni dell'ormai nauseato Paul Sheldon avrebbe dovuto essere l'ultimo romanzo della serie.

Rispetto a talune asprezze dell'originale, la regia rielaboratrice di Chiti ha preferito una di-



Massimo Venturiello e Marina Confalone portano sul palco i personaggi di King

stanziamento accorta dagli indugi più effettistici dell'arcifamoso best seller, in particolare dilatan-

do la parabola ben oltre la presenza sconvolgente della donna mostro specializzata nella soppres-

sione-sparizione di maschi ingombranti.

La scena di Sebastiano Romano ha riprodotto

l'obiettivo allargabile di una gigantesca macchina fotografica dandogli le dimensioni di un tunnel misterioso come la psiche distorta di Annie Wilkes, traumatizzata fin da piccola, negata ad autentiche convivenze, capace di delicate tenerezze ma subito dopo spinta alle più efferate risoluzioni dalla sua natura fagocitante.

Attrice sensibilissima e poliforme, Marina Confalone forza il nativo temperamento «pinteriano» per dare plausibilità alla incoerente carnefice, riuscendo a meglio lumeggiare i sottili meccanismi mitizzanti di una donna abbandonata e offesa che la spietatezza della mutilatrice implacabile.

Per contro Massimo Venturiello, in apparenza costretto nel ruolo di un personaggio inerte, diviso tra letto e poltrona a rotelle, riesce a esprimere appieno gli iniziali stupori, la progressiva presa di coscienza, gli esorcizzati terrori, infine gli ingegnosi ed energici piani di salvezza del suo Paul, alla fine liberatosi con brutale atto di forza dalla terrificante carceriera.